

## Alla ricerca dei legami creatori di comunità

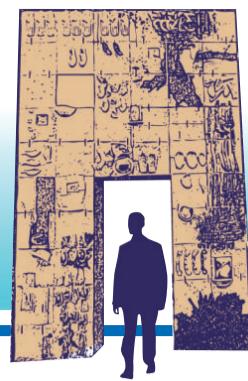
È prioritario, per questo nostro tempo segnato dalla rarefazione dei legami, ritrovare soprattutto l'istinto ecclesiale della comunione; ritrovare quella sensibilità che rende evidente il legame dell'appartenenza (comunione); ma, dall'altro, è necessario esprimere vitalità e consapevolezza nel testimoniare, in un contesto così frammentato e complesso, il valore ecclesiale e personale della fede. Il valore ecclesiale della fede divina visibile innanzitutto nel «*saper vivere insieme*» che tutte le membra sono chiamate (vocazione) a concretizzare (missione). L'impegno di tutti, e di ciascuno, per vivere la comunione si evidenzia in una triplice forma di sensibilità ecclesiale: sentire con la chiesa, sentire nella chiesa, sentire la chiesa. Uniformare la propria vita al vissuto ecclesiale, facendo crescere la sensibilità di una piena appartenenza e, soprattutto, riconoscerla come realtà da amare. Il sentire la Chiesa deve costituire, nella mente e nel cuore di ogni battezzato, una sensibilità, naturale e diffusa, che fa riflettere e vivere in una immediata sintonia con tutta la Chiesa e in ogni sua parte.



Associazione Nazionale Solidale sulle Attività Sociali

A cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali  
tel. 0823 937167 e-mail: limen@diocesisessa.it

Inserto mensile cattolico di notizie e idee



# LIMEN

## Sessa Aurunca *sette* Avenir

Inserto di

### Scuola sociopolitica I giovani incontrano l'oncologo Ascierto

a pagina 2

### Caritas, riparte l'educazione alla mondialità

a pagina 3

### Memoria degli ebrei cancellata: sì al toponimo storico

a pagina 4

Il vescovo illustra il cammino sinodale: espressione visibile della comunione ecclesiale

# «Dono da testimoniare»

DI ORAZIO FRANCESCO PIAZZA \*

**M**entre si è in cammino, e si procede insieme verso una comune destinazione, è inevitabile il considerare sia la composizione del gruppo in cammino, sia il contesto in cui si realizza il camminare: questo è il «vissuto ecclesiale» che, nella concretezza delle persone, la loro differenza, i vari contesti, le situazioni, dona forma alla «comunione ecclesiale». Sono le persone concrete, segnate dalla loro esperienza di vita, dalle condizioni e vicende che le segnano, ad articolare la trama delle relazioni che incarnano la comunione ecclesiale e la sinodalità nella missione.

Nel vissuto ecclesiale, la sinodalità della Chiesa viene passata al vaglio della «credibilità della testimonianza». La vita racconta la tua verità. Nel quotidiano, da un lato, si manifesta la Chiesa come dimensione esterna-sociale, nel volto della comunione, nelle sue strutture, nelle scelte operative, nei gesti della testimonianza; dall'altro, come dimensione interiore, è alimentata dalla sua radice divina, da questa riceve motivazioni, energie e vitalità.

La testimonianza ecclesiale, resa evidente e tangibile nell'esperienza sinodale, stabilisce una significativa circolarità tra la dimensione esterna, che esprime l'azione di convocazione - comunità che chiama - e quella interna - comunità formata, attraverso l'azione costante dello Spirito che traccia sempre nuovi percorsi e che rivela, nella complessità della vita, i segni di grazia.

Nella prassi ecclesiale, il modello sinodale, in quanto carattere strutturale della Chiesa, diviene strumento privilegiato per dare struttura



Rappresentanti di tutte le parrocchie della diocesi partecipano al convegno sinodale (foto F. Anfora)

all'esperienza. In tal modo la realtà ecclesiale si organizza e si evolve in ragione del suo elemento fondativo (principio fondativo), la relazione trinitaria, che ne svela origine, sviluppo e destinazione. Il modello trinitario nella Chiesa è appunto un modello relazionale personale che caratterizza la sua dimensione mistica e quella visibile. Per questo l'esperienza sinodale, espressione visibile della comunità ecclesiastica, non solo chiarisce la sua originaria radice, ma si presenta come via concreta, come esperienza e testimonianza attiva del processo realizzativo di quella comunità. Oltre ad essere modello di (evento di Chiesa) è anche modello per

(evento della Chiesa): testimonianza ecclesiastica del suo cammino verso il pieno compimento della chiamata ad una vita di relazione. L'insieme delle relazioni, che esprimono la stessa Chiesa, non è solo una struttura per renderla presente, ma ne incarna l'essenza: è la sua identità. La testimonianza che accompagna l'esperienza sinodale, mentre è rappresentazione del modello dinamico e differenziato dei vincoli trinitari, è anche manifestazione della Chiesa. Nel volto sinodale si presenta in modo più evidente come Chiesa: icona della comunità trinitaria, spazio vitale in cui si attua lo stile di reciprocità, interdipendenza e intima comunione. Lo stile ecclesiastico della comunità, nella concretezza delle vicende ordinarie della vita, è criterio di va-

sacramentale di ciò che la Chiesa è: non solo un segno, ma il segnacche-rende-presente ciò che significa. In quanto comunione di fedeli è radicata nel mondo e vive attraverso persone concrete; è protesa all'ascolto delle esigenze-invocazioni del contesto storico (auditus temporis) per essere, nel tempo, segno riconoscibile e strumento della salvezza. La sua realtà (natura e struttura relazionale/sinodale) è riconoscibile nell'agire ecclesiastico, come fedeltà al compito ricevuto dal Vangelo e fedelmente tramandato; ma anche costante rapporto con la situazione storica (attualità). Lo stile ecclesiastico della comunità, nella concretezza delle vicende ordinarie della vita, è criterio di va-

*Il Pastore alle parrocchie:  
leggere la realtà,  
nella trama di  
relazioni con le  
persone concrete,  
segnate dalle  
proprie vicende*

lutazione dell'agire ecclesiastico (Cf GS 46). Vangelo e realtà sociale sono i tratti che danno forma alla comunione ecclesiale. In tal modo la testimonianza, alla luce delle fonti (da-dove), si esprime come capacità di giudizio e, allo stesso tempo, è decisione (verso-dove) che determina il suo rapporto critico-profetico con la realtà. La memoria della sua origine (da-dove) e l'impegno/compito che ne segna il cammino (verso-dove), costituiscono il criterio per radicalarne nel tempo. Essa, come corpo organico delle sue componenti, attraverso lo specifico contributo di ogni sua parte è chiamata a leggere la realtà, a interpretarla in chiave sapienziale. La comunione ecclesiastica è, per questo, non solo il fini ma anche lo stile di tutte le realtà e attività ecclesiastiche. Tutto, nella Chiesa, vive e opera in ordine alla comunione-unificazione; ogni evento, in essa, contiene e manifesta lo stile della comunità.

In tal senso, il vissuto sinodale della Chiesa, frutto di una comunità organica e differenziata, è contemporaneamente dono e compito da «vivere e testimoniare».

\* vescovo

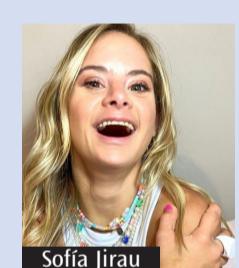
LAICAMENTE

### Sofia, la storia di una vita che sa di valere

DI LAURA CESARANO

**N**on è per il mestiere che ha scelto, per quanto rappresenti un approdo un tempo impensabile partendo dalla sua condizione. È per la vittoria sul limite presunto, quello di una supposta inadeguatezza che alla prova dei fatti non esiste. Sofia Jirau, 25 anni, portoricana, è la prima modella con sindrome di Down a sfilarlo per il famoso brand di lingerie Victoria's Secret nella campagna dedicata all'inclusività e denominata Love Cloud. «Sin límites», senza limiti, è il motto di Sofia che ha fatto il suo ingresso nel mondo della moda due anni fa, sfilando alla New York Fashion Week. È vero, tante persone con la sua stessa sindrome oggi lavorano, raggiungono l'autonomia, si affermano anche nel mondo del cinema. Allora perché la storia di Sofia è così importante? Proviamo a riflettere. Prima di tutto sul marchio, tacciato, prima di questa campagna, di scarsa inclusività. Un brand di lingerie si pubblicizza attraverso modelli di perfezione che oggi si traducono in genere in eccessiva magrezza ed età estremamente acerba, rischiando di contribuire a diffondere un'idea di bellezza fugace e raggiungibile solo attraverso scelte di vita poco sane,

come la tendenza ad affamare il corpo femminile nell'inseguimento di taglie extrasmall. Poi, sul fenomeno del body shaming, che dilaga in rete senza freni, colpendo chiunque e particolarmente chi non si adeguava a uno standard autoreferenziale e che si autoalimenta, facendo sentire inadeguati tutti, e soprattutto le donne. Infine, la terza riflessione: la vita di una persona affetta da sindrome di Down può essere piena e felice, o più semplicemente normale. La vita di chi è «diverso» si riappaia, anche attraverso questa storia, del valore che le spetta in quanto vita. E la cultura dello scarso perde un colpo. Ciò assume un significato ancora più grande in tempi in cui ci si interroga proprio sul tema del valore della vita, sul significato del disporne. Chi deve decidere se una vita vale, se deve continuare, se deve finire? Chi ne è il «proprietario», si risponde. Eppure: nessuno ha deciso di nascere, né dove nascerne, né come essere. E per quanto siano ampie le possibilità di modificarsi, nessuno ha scelto le proprie caratteristiche, «belle» o «brutte» che siano, malattie o disabilità comprese. Da dove viene dunque questo senso di «proprietà», negato nei fatti fin dal primo attimo di esistenza di una vita? Se la vita non è nostra, in quanto nessuno di noi si è auto-determinato, qualunque cosa pensiamo in fatto di fede dobbiamo accettare di non aver deciso alcunché riguardo alla nostra nascita, alle sue circostanze, alle nostre caratteristiche. Da questo punto di vista la vita assomiglia di più a qualcosa che ci viene data in gestione, lasciandoci ampi margini di scelta su come condurla, lasciandoci liberi anche di condurla in modo disastroso, persino malvagio, dannoso per noi stessi e per gli altri, o splendente di amore e buone azioni. Non abbiamo gestito la nostra nascita, non gestiamo la nostra morte. Non abbiamo gestito le nostre caratteristiche, non scartiamo (e non ci autocartiamo) se non rispondono agli standard della normalità.



LA RIFLESSIONE

### Preghiamo per portare la pace

**N**umerosi e accorati gli appelli alla pace rivolti in questi giorni dal Papa ai cosiddetti grandi del mondo. Il Santo Padre ha chiesto la preghiera per la pace in Ucraina, affinché quella terra possa veder fiorire la fraternità e superare ferite, paure e divisioni. Gli ultimi appelli sono soltanto un richiamo a quanto già espresso nel messaggio per la LV Giornata mondiale della pace. In esso c'è un forte invito ai governanti e a quanti hanno responsabilità politiche e sociali, ai pastori e agli animatori delle comunità ecclesiastiche, come pure a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, a camminare sulla strada del dialogo che porta a riconciliazione e concordia, per scongiurare nuovi conflitti. Il Pontefice ha sottolineato anche come occorra un nuovo modo di abitare la casa comune, di essere presenti gli uni agli altri con le proprie diversità, di sviluppare il bene comune dell'intera famiglia umana. «Il mondo non ha bisogno di parole vuote - ha detto Francesco - ma di testimoni convinti, di artigiani della pace, aperti al dialogo senza esclusioni né manipolazioni. Perché ogni guerra si rivelà un fratricidio che distrugge lo stesso progetto di fratellanza, inscritto nella vocazione della famiglia umana. La pace è un bene prezioso, oggetto della nostra speranza, al quale aspira tutta l'umanità».

Ai governati ha, quindi, chiesto il proseguimento di un reale processo di disarmo internazionale che solo può arrecare grandi benefici allo sviluppo di popoli e nazioni, liberando risorse finanziarie da impiegare in maniera più appropriata per la salute, la scuola, le infrastrutture, la cura del territorio e altro. La cooperazione e il dialogo, accompagnati dalla diplomazia, sono per Francesco la regola e lo stile che devono caratterizzare le relazioni internazionali. Pertanto, invito alla preghiera ma anche sagge soluzioni nelle esortazioni dei Pontefici. La nostra povera ma feconda risposta può essere in quell'impegno nella preghiera che può toccare i cuori e le menti di chi è chiamato con responsabilità ad assicurare un futuro a questa umanità. «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza!» (Is. 52,7).

Valentino Simonello

# Don Mario, l'eredità del dialogo

DI ORESTE D'ONOFRIO

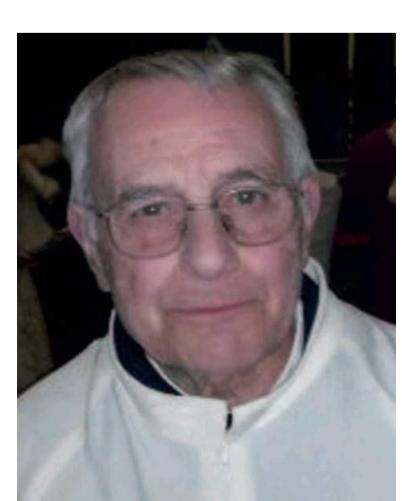
**«U**n sacerdote caratterizzato dal sorriso semplice e comunicativo. Capace di costruire negli anni un percorso di condivisione con ragazzi, giovani e adulti per vivere la comunità esperienza di fede. Lascia un'eredità morale di sicura rilevanza e certamente l'altare della sofferenza, lungamente vissuta, ha veramente fatto ulteriormente impreziosire la sua figura sacerdotale, capace di donare se stesso in modo incondizionato». È quanto ha evidenziato il vescovo Piazza nell'omelia durante le esequie di monsignor Mario Sullo, tornato alla casa del Padre il 26 gennaio scorso. Giovani e meno giovani erano presenti nella chiesa dell'Annunziata e sul sagrato per dare l'ultimo saluto a un sacerdote che, con dedizione, entusiasmo e sempre con un sorriso accogliente, è stato padre spirituale e punto di riferimento per tanti giovani, adulti e famiglie. Non solo per gli studenti del liceo classico «Agostino Nifo», dove ha insegnato per quasi quarant'anni. Non solo per i suoi parrocchiani di Sessa (parrocchia sant'Eustachio-Annunziata), di Ponte e Fontanadrina, che ha curato per decenni, ma anche per tante persone che hanno trovato in lui un sacerdote coerente con la Parola, con grande ricchezza spirituale, morale e umana, sempre disponibile all'ascolto e al dialogo, grazie al suo cuore aperto a tutti, all'esempio di vita spirituale, supportata dalla costante preghiera.

Tanti i messaggi di cordoglio sui social. Ne riportiamo qualcuno. «Caro don Mario - scrive don Roberto Gutteriello, vicario generale diocesano attuale parroco di Sant'Eustachio-Annunziata - il tuo affabile ricordo rimarrà nel cuore di tutti. Tante generazioni hanno trovato in te un educatore, un amico, un fratello, un pa-

*Folla commossa  
per l'addio al sacerdote  
Una vita attiva  
tra Azione cattolica  
impegno sociale  
e insegnamento*

store, un punto di riferimento qualificato ed entusiasta, hai annunciato la Parola con franchezza e passione, amministrato i sacramenti con carità e generosità. Ora riposa nel Maestro che ha servito, amato e lodato. Prega per quanti sono ancora in trincea e continua a combattere la buona battaglia».

Cristina Compasso: «Il ricordo va al grande educatore di umanità e spiritualità che sei stato per tanti giovani licenzi come me. Sei stato la spalla amica su cui in tanti ci



Don Mario Sullo, un sorriso per tutti

siamo appoggiati nei momenti bui della nostra vita, ricevendo sempre una parola di conforto e un sorriso. Grazie per il tempo prezioso che hai saputo donare in maniera umile e semplice all'intera comunità aurunca da vero uomo del popolo tra il popolo».

Per Silvio Sasso «don Mario è stato un uomo e un sacerdote instancabile, di grandissimo equilibrio, con un autentico senso della comunità. Al liceo classico, all'Annunziata, nelle confraternite, al centro sportivo italiano e in altre attività è stato per decenni il riferimento di fedeli, di famiglie e soprattutto di generazioni di giovani, per i quali ha sempre trovato il tempo per dialogare». Rosaria Corbo del coro dell'Annunziata lo ringrazia «per aver inculcato tanto a noi giovani, per aver avuto una formazione spirituale e umana, per l'affetto che ci ha donato e per aver suggerito il nostro amore».

Ricordiamo che don Mario era nato a Sessa Aurunca nel 1936. Primo di quattro figli (Antonio, Annamaria e Salvatore), fin da bambino frequentava la parrocchia, grazie anche all'esempio dei genitori Anna e Carmine. Ordinato sacerdote nel 1959, fu nominato parroco di Sant'Eustachio nel 1977, dove è stato fino al 2015. E' stato per più mandati assistente unitario dell'Azione cattolica e ha seguito come padre spirituale le confraternite e il centro sportivo italiano. È stato anche il fondatore della Casa di riposo per anziani a Ponte.

Nel 2015 è stato vittima di un incidente stradale che lo ha portato negli ultimi anni a grandi sofferenze, affrontate sempre da vero cristiano e continuando a offrire la propria opera di sacerdote telefonicamente. Verrà ricordato come uomo e sacerdote di vera fede, dal sorriso comunitativo, autenticamente generoso, soprattutto con i più deboli.



La cenere sul capo è segno di penitenza

**Una straordinaria occasione per fortificarsi attraverso gli strumenti di fede e penitenza**

DI LUCIANO MAROTTA

**C**ol Mercoledì delle Ceneri, inizia la Quaresima. È il «tempo forte» che prepara alla Pasqua, culmine dell'anno liturgico e della vita di ogni cristiano. Come dice san Paolo, «il momento favorevole» per compiere «un cammino di vera conversione» così da «affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male», si legge nell'orazione collettiva all'inizio della Messa del Mercoledì delle Ceneri.

Nella liturgia si parla di «Quaresima», cioè di un tempo di quaranta giorni. La Quaresima, infatti, richiama alla mente i quaranta giorni di digiuno vissuti dal Signore nel deserto prima di intraprendere la sua missione pubblica. Si ricorda che quaranta è il numero simbolico con cui l'Antico e il Nuovo testamento rappresentano i momenti salienti dell'esperienza della fede del popolo di Dio. Il Mercoledì delle Ceneri è giorno di digiuno e astinenza dalle carni (così come lo è il Venerdì Santo, mentre nei Venerdì di Quaresima si è invitati all'astensione dalle carni). Come ricorda uno dei prefazi di Quaresima, «con il digiuno quaresimale» è possibile vincere «le nostre passioni» ed elevare «lo spirito». Durante la celebrazione del Mercoledì delle Ce-

neri il sacerdote sparge un pizzico di cenere benedetta sul capo o sulla fronte. Secondo la consuetudine, la cenere viene ricavata bruciando i rami d'ulivo benedetti nella Domenica delle Palme dell'anno precedente. La cenere imposta sul capo è un segno che ricorda la nostra condizione di creature ed esorta alla penitenza. Nel ricevere le ceneri l'invito alla conversione è espresso con una duplice formula: «Convertitevi e credete al Vangelo» oppure «Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai». Il primo richiamo è alla conversione che significa cambiare direzione nel cammino della vita e andare controcorrente (dove la «corrente» è lo stile di vita superficiale, incoerente ed illusorio). La seconda forma la rimanda agli inizi della storia umana,

quando il Signore disse ad Adamo dopo la colpa delle origini: «Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!» (Gen 3,19). La Parola di Dio evoca la fragilità, anzì la morte, che ne è la forma estrema. Ma se l'uomo è polvere, è una polvere preziosa agli occhi del Signore perché Dio ha creato l'uomo destinandolo all'immortalità. Come nell'Avvento, anche in Quaresima la liturgia propone alcuni segni che nella loro semplicità aiutano a comprendere meglio il significato di questo tempo. I paramenti liturgici del sacerdote sono viola, colore che sollecita a un sincero cammino di conversione. Durante le celebrazioni, inoltre, non troviamo più i fiori ad orna-

re l'altare, non recitiamo il «Gloria» e non cantiamo l'«Alleluia». Tuttavia la quarta domenica di Quaresima, quella chiamata del «Lectare», vuole esprimere la gioia per la vicinanza della Pasqua. Il cammino quaresimale dell'anno C ci invita a iniziare un tempo nuovo: un tempo di rinnovamento, di rinascita. Il lezionario ci offre un ricco percorso attorno al tema della fede. L'anno C, infatti, suggerisce un percorso attorno al tema della conversione-fede che ha il suo fondamento e il suo punto di partenza nell'annuncio degli interventi divini della salvezza. A tutto ciò non dimentichiamo i tre segni o meglio le pratiche della Quaresima, nella concretezza il nostro cammino di conversione: il digiuno, l'elemosina e la preghiera.

Il Centro Studi Tommaso Moro riavvia gli incontri di formazione politica  
In programma sei appuntamenti per promuovere comportamenti responsabili

## Gli studenti a lezione da Ascierto



Il ricercatore e oncologo Ascierto e il vescovo Piazza all'incontro di venerdì scorso a Sessa Aurunca

### Festa per Chiara e Daniela: il loro sì al Signore

**Le due giovani annunciano l'inizio del percorso di noviziato «Siamo felici e grate al Padre per il dono del suo amore e la chiamata»**

**D**omenica scorsa la comunità della parrocchia di san Rufino di Mondragone è stata in festa. La giovane Chiara Rota ha spalancato il cuore e ha pronunciato il suo «sì» al Signore, nella Casa generalizia delle suore Francescane Angeline di Roma. Ha iniziato, così, il noviziato tra le suore di Madre Chiara Ricci.

Madre Chiara aveva un ideale semplice, ma impegnativo: vivere come Francesco nella povertà e nella gioia per testimoniare a tutti l'amore di Dio, accostando la gente nel suo quotidiano, nelle sue gioie e nel suo dolore e vivendo il servizio ai fratelli come espressione del dono della propria vita.

La novizia Chiara, 28 anni, laureata in odontoiatria, è stata responsabile della Fuci di Chieti. Ha partecipato alla Gmg di Madrid e di Cracovia e in parrocchia è stata animatrice del settore adolescenti e poi dell'Azione cattolica. Nel 2009 ha costituito-

to con altri giovani la rock band di musica cristiana.

Insieme a Chiara ha iniziato il noviziato anche Daniela, sua amica. «Grate al Signore - scrivono le due consorelle - per il dono del suo amore che per strade diverse ci ha chiamate e ci ha condotto in questa famiglia religiosa, desideriamo rispondere al suo invito a seguirlo più da vicino. Con il cuore in festa siamo liete di annunciarvi il nostro ingresso in noviziato. Colme di gioia, gratitudine e speranza ci prepariamo a vivere questo nuovo tempo e ci affidiamo alle vostre preghiere. Riponiamo le nostre vite nelle mani di madre Chiara, la sua fiducia in Dio sia per noi luce che illumina i nostri passi».

Don Osvaldo Morelli, parroco di san Rufino, ha invitato la comunità a pregare per le novizie, perché «la preghiera è il dono più grande per il loro cammino». (Ver.D.Bias.)

DI FILIPPO IANNIELLO

**I** giovani studenti provenienti da tutte le scuole superiori del territorio, nel pieno rispetto delle norme anticovid, hanno partecipato ed animato il primo incontro della Scuola di formazione politica organizzato dal Centro studi «Tommaso Moro», venerdì presso l'auditorium diocesano «Papa Francesco». Alla presenza del vescovo Piazza, il professore Paolo Ascierto, ricercatore ed oncologo di fama internazionale, ha affrontato il tema «Inquinamento ambientale e malattie oncologiche: tutela e cura della persona». L'intervento di Ascierto è stato preceduto dalla proiezione del cortometraggio «Amici per la pelle» con il duo comico Gigli e Ross resi celebri da Made in Sud. Con tocco lieve il film, prodotto dalla Fondazione Melanoma onlus, pone al centro il punto di vista del paziente e sottolinea come la ricerca rappresenti il miglior investimento per il futuro dei nostri giovani. Un concetto su cui è tornato lo stesso Ascierto, già insignito nello scorso mese di settembre del premio Tommaso Moro all'interno della seconda edizione de «I Dialoghi del Pronao», proprio per il suo fondamentale contributo alla ricerca, nel corso della sua apprezzata relazione. «Mi sono occupato di melanoma - ha detto tra l'altro - fin da quando ero studente di medicina, e per molti anni abbiamo dovuto combattere una malattia che da sola produceva il 90% delle morti per cancro della pelle. Dal 2011, grazie soprattutto all'immunoterapia, la situazione è cambiata radicalmente. Nel 50% dei casi si arriva alla guarigione. Ciò è dovuto - ha ribadito - alla ricerca scientifica. Ma bisogna fare ancora di più». Va detto che la Fondazione Melanoma si pone due obiettivi primari: fare corretta informazione che spesso può salvare la vita, come si è visto a proposito dei vaccini dinanzi all'emergenza covid, e, ovviamente, supportare la ricerca scientifica.

La conferenza di Ascierto è stato il primo di sei appuntamenti, distribuiti da febbraio a maggio, rivolti ai giovani attraverso un nuovo format che prevede, al termine di ogni conferenza l'attivazione di «laboratori» animati dai docenti referenti e dagli animatori del progetto Policoro e dell'associazione «Dialoghi del Pronao-Aps». Lo scopo è quello di ascoltare le nuove generazioni e suggerire risposte adeguate alle grandi sfide del nostro tempo. Il prossimo incontro è fissato per il 25 febbraio. Si parlerà di «Territorio, comunità e nuovi modelli di sviluppo economico» con il dottor Gianluigi Traettino, presidente di Con-

**L'oncologo campano di fama internazionale ha sottolineato il valore della ricerca e della corretta informazione in ambito sanitario davanti a una platea di alunni delle scuole del territorio diocesano**

findustria Campania.

Nelle settimane successive si alterneranno diversi illustri relatori dal professore Giuseppe Marotta, pretorettore dell'Università del Sannio, alla professore Giulia Rivelinelli dell'Università Cattolica di Milano. A chiudere il percorso formativo un approfondimento su governo del territorio e responsabilità politica con rappresentanti delle istituzioni nazionali e regionali in agenda per venerdì 6 maggio.

«Possiamo rimetterci in viaggio - ha dichiarato il vescovo Piazza - per ripresentare quei sentieri di speranza che stiamo tracciando sul nostro territorio. Continuano i vari ambiti che abbiamo già affrontato nei Dialoghi del Pronao e che svilupperemo progressi-

vamente attraverso una serie di approfondimenti, dei piccoli focus, che in qualche modo potranno rendere ragione, in modo più mirato, di quelle che possono essere le questioni ma anche le prospettive che ogni strada riesce a tracciare nella nostra contemporaneità».

Piazza ha aggiunto: «Ringrazio di cuore tutti gli esperti che arriveranno a dare il loro contributo competente, qualificato, di assoluta eccellenza. Ringrazio però, innanzitutto, i dirigenti scolastici, con la loro lungimiranza, la loro attenzione, la loro grande competenza, che con l'aiuto dei docenti referenti veramente si impegnano per arricchire la formazione dei loro studenti. Credo che il mondo della scuola e della formazione possano diventare per noi educazione: uscire da un contesto per poter accedere ad un altro, quella novità di sentieri di vita che noi abbiamo definito percorsi di speranza. Questo è uno di quelli importanti, la formazione è decisiva, e ci auguriamo che rimanga ben radicata nel cuore di tutti i nostri giovani».

Dal canto suo, il presidente del Centro studi, professore Paolo Russo, ha commentato con grande soddisfazione l'esito di questo primo incontro. «Sono molto contento che anche quest'anno, nonostante le restrizioni imposte dalla pandemia, sia riuscito a

organizzare un ciclo di attività culturali di altissimo livello, grazie alla disponibilità di relatori particolarmente esperti nei loro campi di ricerca e grazie alla qualificata e numerosa partecipazione degli studenti che frequentano le scuole presenti nel territorio diocesano. In questo modo il Centro studi potrà continuare nella sua missione di creare occasioni di formazione politica e sociale nei cittadini, specialmente nei giovani, per la promozione di comportamenti sempre più responsabili e consapevoli delle risorse, delle esigenze e potenzialità di un territorio ricco e complesso come il nostro».

## Ministri della comunione, via al corso online

**Dopo la formazione continueranno il compito di portare l'Eucaristia nelle case di anziani e ammalati**

DI CARMELA CODELLA

**G**iovedì 24 febbraio inizierà il corso di formazione online per i ministri straordinari della comunione. Sarà il primo di sei appuntamenti, che si terranno tutti i giovedì fino al 31 marzo. «Introduzione alla ministerialità»: è il tema che sarà trattato giovedì prossimo dalla relatrice Morena Baldacci, docente di Liturgia presso la pontificia università salesiana e responsabile

dell'ufficio per la pastorale catechistica di Torino.

Ma chi è il ministro straordinario della comunione? È una figura che la Chiesa ha istituito seguendo le indicazioni dell'istruzione «Immensae caritatis» del 29 gennaio 1973, ed è molto importante al di là della persona da cui viene espletato. La parola «ministro» significa svolgere un compito per il bene della comunità, mentre l'altra voce «straordinario» indica che è al di fuori delle mansioni di tutti i giorni. Sono «ordinari», invece, i presbiteri, i sacerdoti, perché consacrati dal vescovo e svolgono il loro ministero in ogni momento.

Funzione principale del ministro straordinario è quella di portare la comunione eucaristica, il Corpo di Cristo, ad anziani e ammalati che

non hanno la possibilità di recarsi in chiesa, ma che non vogliono rinunciare all'Eucarestia. Il ministro straordinario non sostituisce il sacerdote, è però un suo valido aiuto per arrivare là dove egli non potrebbe con costanza, dovendosi occupare di tutti i fedeli della parrocchia. L'istituzione di questo servizio è di grande utilità per non privare del sacramento i fedeli che desiderano partecipare al banchetto eucaristico. Come si arriva ad essere ministro straordinario? Ne fa richiesta il parroco, che tiene presente la vita di chi egli propone. Dopo si partecipa ad un corso di preparazione per un'adeguata formazione. Terminato il percorso di preparazione, si riceve il mandato dal vescovo che ha la durata di tre anni. Il mandato può essere poi rinnovato.

Ogni persona chiamata ad essere ministro straordinario deve sentire il desiderio di convertirsi ogni giorno. I ministri delegati fanno del servizio affidato una carità cristiana volontaria. Non a titolo personale, ma a nome della comunità cristiana. Se li incontrassi per strada, potrebbero avere con sé il Corpo di Cristo da portare come sollievo a persone che ne hanno la necessità. Commuove la perseveranza degli ammalati nel partecipare alle celebrazioni attraverso la televisione o la radio. Chi volesse richiedere la presenza del sacerdote e poi del ministro straordinario per la comunione eucaristica può contattare il proprio parroco oppure informare uno dei ministri straordinari.

Con il periodo pandemico c'è stata la sospensione di questo servizio. In

Gli ammalati ricevono dai ministri straordinari Gesù eucaristico



casi urgenti hanno provveduto i sacerdoti con le dovute precauzioni. Non si è, però, mai interrotto il rapporto con gli ammalati raggiungendoli tramite i familiari in vari modi, e sostenendoli con la preghiera. Questo servizio è entrare in punta di piedi nelle case degli ammalati, dove il ministro porta Gesù Eucaristico,

co, ma il dono più grande è dato proprio al ministro che è atteso, accolto con gioia perché porta Cristo, essendo un tabernacolo e vivendo ogni volta una processione eucaristica tra le strade della propria parrocchia, portando con sé i volti, anche se sofferenti ma luminosi, di gioia indiscutibili di chi riceve il Signore Gesù.



Il Papa evidenzia la cultura del malato

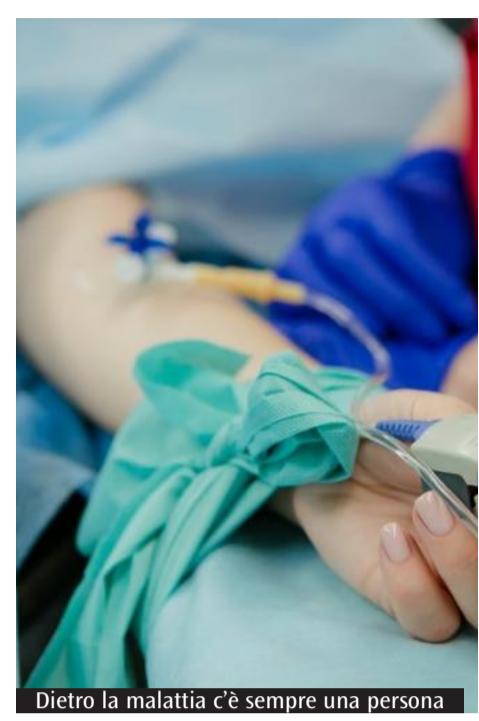
*In occasione della giornata internazionale del malato papa Francesco ricorda la necessità di cure efficaci per tutti, un obiettivo che si realizza attraverso la cultura della solidarietà*

DI ORESTE D'ONOFRIO

**Q**uesto tempo di pandemia ci sta insegnando ad avere uno sguardo sulla malattia come fenomeno globale e non solo individuale e ci invita a riflettere su altri tipi di "patologie" che minacciano l'umanità e il mondo. Individualismo e indifferenza all'altro sono forme di egoismo che risultano purtroppo amplificate nella società del benessere consumistico e del liberismo economico. E le conseguenti disuguaglianze si riscontrano anche nel campo sanitario, dove alcuni godono delle cosiddette "eccellenze" e molti altri stentano ad accedere alle cure di base. Per salvare questo "virus" sociale, l'antidoto è la cultura della fraternità, fondata sulla coscienza che siamo tutti uguali come persone umane, tutti figli di un unico Padre. Su queste basi si potranno avere cure efficaci per tutti. Così si è espresso papa Francesco in occasione della XXX Giornata mondiale del malato,

istituita da Giovanni Paolo II nel 1992 e celebrata l'11 febbraio scorso. Nel ricordare, con le parole di san Giovanni Paolo II, che "non si deve mai dimenticare la singolarità di ogni malato, con la sua dignità e fragilità", il Papa ha sottolineato come «è la persona nella sua integralità che necessita di cura: il corpo, la mente, gli affetti, la libertà e la volontà, la vita spirituale. Potremmo, paradossalmente, salvare il corpo e perdere l'umanità». Per Francesco «la cura non si può sezionare, perché non si può sezionare l'essere umano». Infatti, i santi che si sono presi carico dei malati hanno sempre seguito l'insegnamento di Gesù: curare le ferite del corpo e dell'anima, pregare e agire per la guarigione fisica e spirituale insieme.

Il Pontefice ha quindi rimarcato l'impegno della Chiesa che, seguendo Gesù, buon samaritano dell'umanità, si è sempre prodigata verso chi soffre, dedicando, in particolare ai malati, grandi risorse sia personali che economiche. «Una vocazione e missione per la cura umana integrale - ha detto Francesco - che deve anche oggi rinnovare i carismi nel campo sanitario, perché non manchi la vicinanza alle persone sofferenti». Il Pontefice ha, poi, voluto rivolgere un pensiero di gratitudine a tutti coloro che nella vita e nel lavoro sono ogni giorno accanto ai malati: familiari e amici che li assistono con affetto e ne condividono gioie e angosce, operatori sanitari e volontari. Se è vero che sono sotto gli occhi di tutti malasanità e disuguaglianze, malati eccellenti e malati di serie B, è altrettanto vero che ci sono tanti operatori sanitari che prestano il loro servizio con serietà, competenza e amore. Un amico pediatra, che opera in un ospedale, è solito dire: «Io penso sempre che davanti a me non ho carte cliniche, ma persone, bambini, che oltre alle cure hanno bisogno di attenzione, sorrisi e amore. La loro malattia e la degenza in ospedale diventano così meno pesanti e tristi».



Dietro la malattia c'è sempre una persona

Dopo lo stop forzato a causa della pandemia la Caritas diocesana ripropone l'attività in tandem con il "Mater Ecclesiae" (Nigeria) Prima tappa: la condizione della donna

# Educare alla mondialità, si riparte

DI GIUSEPPE PAGLIARO

L'emergenza sanitaria legata alla diffusione del Coronavirus è un problema sociale serio, colpisce tutti indistintamente ed è più grave in chi già viveva situazioni di difficoltà o di fragilità. Spesso, questa condizione drammatica prevale sul resto delle fragilità che sembrano essere passate in secondo piano.

Diverse attività, che la Caritas diocesana realizzava, sono diventate marginali rispetto ai problemi della pandemia. Quest'anno l'équipe diocesana di Sessa Aurunca ha ripristinato, anche se a fatica, alcuni progetti in corso prima della pandemia, tra cui la riattivazione dell'«Educazione alla mondialità», creando così un ponte con il monastero "Mater Ecclesiae" di Lagos, in Nigeria.

«La Caritas diocesana - si legge, infatti, in una comunicazione del direttore don Osvaldo Morelli - nell'area Mondialità, ha effettuato un partenariato con il monastero "Mater Ecclesiae" a Lagos, in Nigeria. Suor Maria Benedetta, badessa del monastero, e le consorelle aiutano i ragazzi di sei orfanotrofì, in gran parte figli abbandonati delle "maman", e lottano giornalmente contro le trate nigeriane, svolgendo attività di informazione e formazione sia sui riti "juju" a cui le ragazze sono sottoposte, che sul destino europeo che le attende. Sessanta di origini, ma africana di adozione, suor Maria Benedetta in questo periodo è in nostra compagnia per renderci partecipi della gioia di amare».

Nel luogo dove risiede manca tutto e quello che noi ritengiamo superfluo o inutile, per loro è fonte di sopravvivenza».

Suor Maria Benedetta lotta quotidianamente contro le diverse povertà e collabora attivamente con il centro Bakita, gestito dalle suore di Saint Louis, per la tratta delle nigeriane. La magia nera tiene prigioniere queste ragazze, convinte di essere vittime di un sortilegio e ridotte allo sfruttamento sessuale che non le ripagherà mai del loro debito contratto con le «maman». Il reclutamento nelle aree rurali sembra più comune oggi che agli inizi del fenomeno della tratta. Nelle aree rurali povere della zona di Benin City, i genitori tendono spesso a fare pressione sulle figlie giovani affinché contribuiscono al sostentamento della famiglia. Le donne reclutate nelle aree rurali riferiscono di essere state portate in grandi città, in particolare a Lagos e Benin City. Il reclutamento avviene in



Suore del monastero di Lagos aiutano i ragazzi di sei orfanotrofì in gran parte abbandonati dalle mamme

*La tratta di esseri umani una realtà da affrontare e da combattere senza sosta. Il piano: centri di ascolto gestiti da volontari locali*

luoghi come mercati, in cui le donne lavorano, o le scuole. Il rapporto dell'Easo (European asylum support office), «Nigeria, la tratta di donne a fini sessuali», dice che «si stima che fino all'85% delle nigeriane che vendono sesso in Europa sia partito da Benin City, pur non essendo necessariamente questa città di origine delle donne. In effetti, in alcune zone di Benin city, le donne vengono trafficate anche da altre importanti città nigeriane, tra cui Lagos, Ibadan, dalle città di Sapele e Warri, nello Stato del Delta. Ed è proprio nella città di Lagos che la Caritas diocesana vuole portare il progetto aiuto. Molti sono i progetti che aiutano le donne nigeriane sopravvissute, vittime di tratta, in molte città e nazioni di destinazione, dove fondazioni e associazioni cercano di dare dignità a queste donne attraverso l'inclusione sociale, economica e psicologica.

Tra i vari progetti spicca quello italiano cofinanziato da partner europei Right Way, «Costruire percorsi di integrazione con le vittime del traffico di essere umani».

Infatti, la Caritas diocesana punta

all'amore solidale di Dio, al riscatto sociale nel paese di origine. Secondo Pauline Aweeto Eze, scrittrice nigeriana e per molti anni consulente dell'Oim, esistono in Nigeria forme di violenza tipicamente «al femminile». Il pagamento della do-

te alla famiglia è una pratica con cui gli uomini comprano la donna. Sentono che è di loro proprietà, in quanto hanno pagato per averla. La donna africana cresce senza un'autonomia propria e vive la sua vita aspettando l'uomo che la venga a sposare. Non esiste una donna africana che abbia vita propria e un progetto di vita propria. La donna inizia la relazione non valendo nulla, perché non ha nulla, mentre l'uomo è colui che ha tutto e può tutto. Il corpo, quindi, non appartiene alla donna, ma all'uomo. Con la collaborazione delle autorità locali, il progetto prevede di istituire dei centri di ascolto gestiti da volontari locali, con l'aiuto delle «sopravvissute». In questi centri si stimolerà e pubblicherà la cultura dell'amore. La scommessa della Caritas diocesana di Sessa Aurunca in questo progetto è portare in dieci anni ben cento centri di ascolto a Lagos a dimostrazione che la Chiesa è una comunità di fratelli «amati dal Padre e testimoni di tale amore, con segni, impegni e legami di solidarietà e condivisione, di giustizia e di pace nella prospettiva del regno di Dio».

## Progetto Covid, aiuto concreto

Una delle lezioni apprese in questo tempo di pandemia è la crescente consapevolezza che «nessuno si salva da solo». «Il virus - dice Papa Francesco - ha messo in crisi la scala di valori che pone al vertice il denaro e il potere».

In risposta a queste parole, la Caritas diocesana ha introdotto un nuovo sistema di assistenza incentrato sulla collaborazione attiva e fattiva di tutti. Il progetto «Covid free», conclusosi il 31 dicembre scorso, ha visto la collaborazione di tutti gli enti pubblici del territorio, di numerose associazioni, professionisti dal campo sanitario a quello psicologico e soprattutto cittadini.

La Caritas diocesana ha rivolto una richiesta di aiuto concreto anche agli artigiani, i quali, nonostante la

pandemia che ha ridotto al minimo le proprie attività, hanno risposto in massa donando la loro arte e il loro tempo a chi versava in condizioni peggiori. Il Focal point emergenza, gestito da volontari, ha accolto le richieste di aiuto per poi analizzarle e decidere gli interventi più efficaci da mettere in atto. Da marzo a dicembre, infatti, la Caritas ha effettuato circa duecento interventi nelle diverse tipologie di sofferenze che elenchiemo in ordine di numero di richieste raccolte: precariato lavorativo o perdita di fonti di reddito; disagio psico-sociale; persone senza fissa dimora; connazionali migranti; violenza domestica; rinuncia o rinvio dell'assistenza sanitaria ordinaria e, a volte, anche straordinaria; usura o indebitamento illegale.

L'APPELLO

### Due container da riempire di beni di prima necessità

La Caritas diocesana di Sessa Aurunca ha creato un ponte con il monastero "Mater Ecclesiae" di Lagos, in Nigeria: "Un ponte per... amare 2022". Responsabile del monastero di vita contemplativa e caritativa, eretto nel 2004, è suor Maria Benedetta, al secolo Rita Prassino, che, dopo aver conseguito la laurea in giurisprudenza, ha risposto alla chiamata del Signore. Suor Benedetta si rivolge alle famiglie, agli studenti e quanti sentono di poter apportare il proprio contributo di condividere la gioia di amare. Due container, messi a disposizione dall'armatore Grimaldi, "da riempire di gioia", di beni di prima necessità, che verranno trasportati a Lagos a spese dell'armatore.

Che cosa raccogliere entro il 10 marzo? Latte a lunga conservazione, riso, pasta, scatole di legumi, farina, olio, sapone per il corpo, detergenti, disinfettante, sedie a rotelle, girelli per disabili, pannolini per adulti, pannolini per bambini, vestiti per adulti e bambini. E qualsiasi altra cosa possa servire a chi è nella più assoluta povertà.

Quest'anno, su richiesta del vescovo Piazza, si è voluto creare un progetto per combattere la tratta umana. Si richiedono, infatti, anche macchine cucitrici nuove o usate e funzionanti. Infatti, il progetto prevede una dignitosa opportunità lavorativa per fermare la tratta delle ragazze nigeriane. Data la situazione sociale della donna, considerata praticamente proprietà dell'uomo e ridotta allo sfruttamento sessuale, si vuole puntare al rispetto sociale, creando una piccola realtà nel loro Paese per salvarle dalla tratta.

I punti di raccolta sono le parrocchie. Info: www.caritassessa.it. (A.F.)

**A.N.S.A.S.**

Associazione Nazionale Solidale sulle Attività Sociali

**Associazione Nazionale Solidale**

**Attività Sociali**

**Anni D'Argento**

**“Poche cose ci appagano come l'operare con amore, verso i bisogni di una o più persone, ricavando inaspettatamente, più nel dare che nel ricevere.”**

Sede NAZIONALE

Via Taddeo de Matrice 26

81037 Sessa Aurunca

tel 0823 937858 / 3334286264

Info [ansascaserta@gmail.com](mailto:ansascaserta@gmail.com)

Dona il tuo 5 X 1000  
all' A.N.S.A.S.

9	5	0	1	3	6	2	0	6	1	2
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---



Il vescovo Piazza

# Nuovi sentieri, sullo schermo va in onda la speranza

DI GIULIA LETTIERI

**L**a speranza non è un ottimismo superficiale, non è un sorriso banale. La speranza è un sorriso realistico, fatto di impegno, che si costruisce attraverso lo sforzo di trasformare il reale». Con queste parole del vescovo Piazza, ha preso il via, domenica 6 febbraio, il format televisivo «Nuovi Sentieri, percorsi di speranza», ideato e condotto dal vescovo, prodotto e realizzato dall'ufficio Comunicazioni sociali.

Il nuovo programma televisivo, trasmesso sul canale YouTube della diocesi di Sessa Aurunca, in onda la prima domenica di ogni mese, inaugura il nuovissimo progetto del Polo televisivo diocesano che vede, per il suo

palinsesto 2022, una serie di programmi che accompagneranno e informeranno sulle varie tematiche legate alla comunità tramite la costituzione della propria WebFv che muoverà, attraverso la direzione sinodale, in un cammino caratterizzato da tutte le varie esperienze che qualificano il territorio diocesano attraverso le direzioni tracciate nella seconda edizione di «I Dialoghi del Pronao 2: la tutela, l'ecologia integrale, l'informazione, la bellezza e la cura».

«Questo nuovo format - spiega Piazza - vuole determinare sul nostro territorio una specie di talk show ma che non è semplicemente un talk show: è condivisione di esperienze, condivisione di volti, condivisione di persone, di realtà che consentono di guardare avanti e di progettare quelle giuste sinergie che permetteranno di dare alla nostra custodia del creato, alla nostra trama sociale la giusta direzione. Vogliamo darci questa pretesa, una pretesa impegnativa. Parleremo di quello che si può fare attraverso delle valutazioni critiche ma che certamente non saranno preponderanti. Abbiamo un motto perché questi sentieri possano essere percorsi: "Più che semplici proteste, proposte".

*Con il vescovo Piazza su Youtube, un "talk" per esperienze e proposte Prossima puntata sul tema dell'ecologia*

no di guardare avanti e di progettare quelle giuste sinergie che permetteranno di dare alla nostra custodia del creato, alla nostra trama sociale la giusta direzione. Vogliamo darci questa pretesa, una pretesa impegnativa. Parleremo di quello che si può fare attraverso delle valutazioni critiche ma che certamente non saranno preponderanti. Abbiamo un motto perché questi sentieri possano essere percorsi: "Più che semplici proteste, proposte".

Proposte concrete, possibili, plausibili e soprattutto realizzabili. L'esperienza di questo periodo è un'esperienza di rinascita».

La prima puntata ha posto l'attenzione proprio sui «Nuovi percorsi di speranza», ospiti nello studio televisivo diocesano Margherita Majello, Paolo Russo, Filippo Iannelli e Don Luciano Marotta, per discutere sulle attività in corso e che stanno per essere avviate: il Cammino sinodale; l'avvio del corso 2022 della Scuola socio-politica; la Liturgia nel periodo delle restrizioni sanitarie; le attività delle organizzazioni e delle associazioni; la Settimana sociale di Taranto con le esperienze vissute e le anticipazioni sul programma 2022 de I Dialoghi del Pronao. Argomen-

ti questi, che introducono all'approfondimento degli argomenti che saranno affrontati nel corso dell'anno.

La seconda puntata di Nuovi Sentieri, che sarà trasmessa domenica 6 marzo alle ore 19.30, affronterà il grande tema dell'Ecologia integrale con testimonianze dal mondo del volontariato e delle cooperative sociali per discutere insieme di «buone pratiche». Ospiti nell'agorà televisiva del vescovo Piazza saranno: Simmaco Perillo, della Cooperativa sociale «Ai di là dei sogni»; Giuseppe Pagliaro della Cooperativa Policuore e della Caritas diocesana; Gianni Maliziano, volontario presso l'Istituto penitenziario di Catinella e Ciro Maisto della Cooperativa sociale Osiride.

Alla strada era stato cambiato il nome nel '39  
con l'intitolazione a Guglielmo Marconi  
Appello del vescovo per il ripristino  
Un gesto doveroso per l'intera collettività

# Via degli Ebrei, «si torni al toponimo storico»

*Richiesta indirizzata alle autorità locali durante la Giornata della memoria*

DI GIANLUCA SASSO

In occasione della giornata della memoria del 27 gennaio scorso, il vescovo Piazza ha giustamente fatto appello alle autorità comunali, affinché venga ripristinato a Sessa l'antico toponimo di via degli Ebrei.

Era questo il luogo, tra l'antica Colletta del Castellone e quella dell'Episcopio, nel tenimento della parrocchia della Visitazione, in cui - come riferisce lo studioso monsignor Diamare - v'erano, un tempo, le abitazioni dove gli ebrei vivevano riuniti come nel ghetto di Roma.

La strada originava dal tratto a destra dall'attuale corso Lucilio, all'altezza del municipio, fino a giungere alla porta detta dei Giudei, poi denominata della Maddalena, che affacciava sul versante orientale della città, sulla zona chiamata Civita Vetera o Sessa Vecchia, lungo una diramazione dell'antica via Latina, principale via di comunicazione durante il Medioevo, per santi e pellegrini, e che consentiva agli Ebrei, l'uscita e l'ingresso nella città, senza attraversare la piazza cittadina.

Giuseppe Parolino e Giampiero di Marco, nei loro preziosi studi, hanno dimostrato che la presenza degli Ebrei a Sessa è antichissima e risulta documentata con certezza a partire dal XIII secolo. Al 1271 risale un provvedimento dell'abate Bernardo I° di Montecassino, con il quale si riconosce in favore di Josep ebreo, figlio del defunto Jaquinto ebreo di Sessa una terra in Lauriana, presso l'odierna San Cesareo. Nel 1294, sotto la pressione conversionistica della corte angioina e degli Ordini Mendicanti, 34 ebrei ricevono il battesimo e sono, perciò, esentati dal pagamento delle tasse.

Nel 1310 è documentato che i neofiti (gli ebrei convertiti al cristianesimo) sono imprigionati dal vicario del vescovo, perché non vogliono sborsare una somma di denaro. Nel 1322 gli ebrei di Sessa chiedono al re Roberto d'Angiò di essere esentati dal pagamento di alcune imposte.



Via Guglielmo Marconi, ex via degli Ebrei, nel centro medievale di Sessa Aurunca

Il 26 novembre 1347, il Chronicon Suebanum registra una grande zuffa nella piazza e presso la Porta dei Giudei. In questa stessa zona, in epoca aragonese, il catasto dei fuochi del 1447 registra la presenza di alcuni ebrei: Angelo e sua moglie Gemma ed ancora Jacob con la moglie Perna e la famiglia di Benedetto di Policastro, oltre ad un Sabatino de Moyeses hebreus che era tra gli esattori di un donativo di mille ducati richiesto da Alfonso I° d'Aragona. Intorno al 1460 è banchiere a Sessa un Salomone e nel 1473 un Angelo di Moise. Personalità notevole nel campo bancario fu Mele di Salomone del fu Meluccio da Sessa, attivo tra il 1451 e il 1494 a Firenze.

Da due atti notarili del 18 febbraio 1539, il cui contenuto è riportato dal De Masi,

apprendiamo che Angelo di Salomone di Sant'Agata e Ventura Isaac, ebrei dimoranti in Fondi, comprano un terreno fuori le mura di Sessa, presso la porta posta nei pressi del Sedile San Matteo (la portella), per destinarlo alla sepoltura degli ebrei che dimoravano in città. Questo progetto non fu però mai realizzato, perché, appena un anno dopo - tra il 1540 ed il 1541 - gli ebrei, per ordine di Carlo V, furono cacciati dal regno e quindi anche da Sessa ed il terreno passò poi in proprietà del convento francescano di San Giovanni, come testimonia un atto del 1633, nel quale i frati del convento, per il saldo di un debito di 40 ducati, concedono le olive del terreno posto dietro le mura del convento nominato la «terra de li giudei». Nei secoli successivi rimase, inoltre, anche

la memoria del luogo in cui erano vissuti, che fu perciò chiamato «Via degli Ebrei» e tale fu il nome attribuito alla strada fino al 1939. In quell'anno, in applicazione delle leggi razziali, lo zelante commissario prefettizio, scrivendo una delle pagine peggiori della storia della città, ritenne «utile e propizia» la scelta di sostituire l'intestazione della strada, dedicandola all'incolpevole «Guglielmo Marconi», il nome altisonante con cui, nel clima di odio che si era venuto a creare, si intese coprire la scelta vigliacca di cancellare l'ultima testimonianza storica della presenza degli ebrei a Sessa. È coraggioso l'appello del vescovo Piazza di restituire dignità alla città e a coloro che dovettero subire l'umiliazione della deportazione, della morte e finanche dell'oblio.

*aforismi  
a cura di Gianluca Sasso*

## Pillole di saggezza quotidiana

La paura mi fa indietreggiare; con l'amore non soltanto vado avanti, ma volo.  
Santa Teresa di Lisieux

Può sembrare che le persone oneste arrivino ultime al traguardo, ma di solito partec-



Santa Teresa di Lisieux

pano a un'altra gara.  
K. Blanchard  
consulente manageriale

L'amore di Cristo ci riempie il cuore e ci rende capaci di perdonare sempre.  
Papa Francesco

L'unica volta in cui dovresti guardare qualcuno dall'alto in basso è quando lo aiuti a rialzarsi.  
J. Jackson  
politico-scrittore

Abbiamo bisogno di tre semplici cose nella vita: qualcosa da fare, qualcuno da amare, qualcosa in cui sperare.  
E. Kant  
filosofo



Immanuel Kant

stra anima.

M. Proust  
scrittore

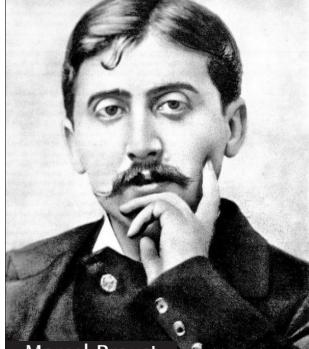
Io sono la luce del mondo: chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.  
Vangelo Giovanni 8,12

Un uomo vede nel mondo ciò che egli porta nel cuore.  
J. W. Von Goethe  
scrittore

È solo quando riesci a tacere, evitando discussioni inutili, che mostri la tua vera intelligenza e la tua vera saggezza.  
V. Santoro  
aforista

Prezioso è chi, nei giorni in bianco e nero, ti colora l'anima.

L. Cherubino  
scrittrice



Marcel Proust

Restare è un verbo importante: le cose e le persone migliori restano dentro. Anche dopo che sono andate via.

A. De Pascalis  
scrittore

Non aspettare il momento perfetto. Prendi il momento e rendilo tu perfetto.

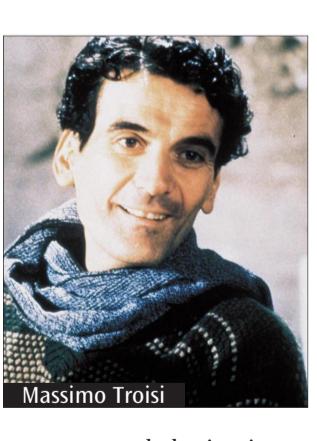
E. Bosso  
compositore

Essere forti a volte non è tener duro, ma lasciare andare.  
Menis Yoursry  
psicologo

Potrai avere tutte le cose materiali di questo mondo, ma se non hai l'amore nel cuore resterà sempre povero.

M. Troisi  
attore

Tutti abbiamo dentro un'inaspettata riserva di forza che



Massimo Troisi

emerge quando la vita ci mette alla prova.

I. Allende  
scrittrice

Per ogni cosa che valga la pena di avere nella vita, vale sempre la pena che si lavori per averla.

Andrew Carnegie  
imprenditore